

# CULTURA & SOCIETÀ

## La Giornata Mondiale della Bicicletta

# Due ruote di libertà, passione e contraddizioni così la ciclosofia ci cambia (in meglio) la vita

Prima di destra, poi di sinistra, poi di tutti. Prima moderna, poi antimoderna. Prima povera, poi lussuosa. Ma sempre in corsa

Nicolò Menniti-Ippolito

Tutti in strada oggi per festeggiare la quinta giornata mondiale della bicicletta, deliberata dall'Onu nel 2018 per affermare tutto il bene possibile di un mezzo di trasporto che alimenta il benessere del pianeta e di chi la usa.

Eppure è difficile immaginare un oggetto sociologicamente più contraddittorio della bicicletta. È stata per 60 anni un simbolo arditamente di estrema modernità, per poi diventare il suo contrario, l'emblema della antimodernità. Sembrava finita negli anni Sessanta del Novecento ed è risorta più forte di prima già negli anni Ottanta. È nata politicamente di destra, ma poi è diventata la bandiera della sinistra, salvo ora – direbbe Gaber – tornare di destra nella sua versione elettrica ultrasofisticata.

### LA QUESTIONE MERIDIONALE

È un mezzo povero, adatto a climi temperati, ma chi la usa di più sono i paesi ricchi del Nord: la Danimarca ha raggiunto il pareggio tra biciclette e abitanti. Mentre in Italia – secondo lo storico Stefano Pivato – esiste una questione meridionale anche ciclistica, perché da sempre c'è uno squilibrio nel suo uso tra nord e sud causato dalla persistenza dell'originaria diffidenza meridionale verso il moderno.

Insomma, non tutto è stato lineare da quando, più o meno nel 1885, la Rover in Inghilterra mise in commer-

cio la sua bicicletta a ruote uguali che nell'arco di vent'anni ha conquistato il mondo con una velocità sorprendente (in Francia già nel 1900 ce ne erano un milione).

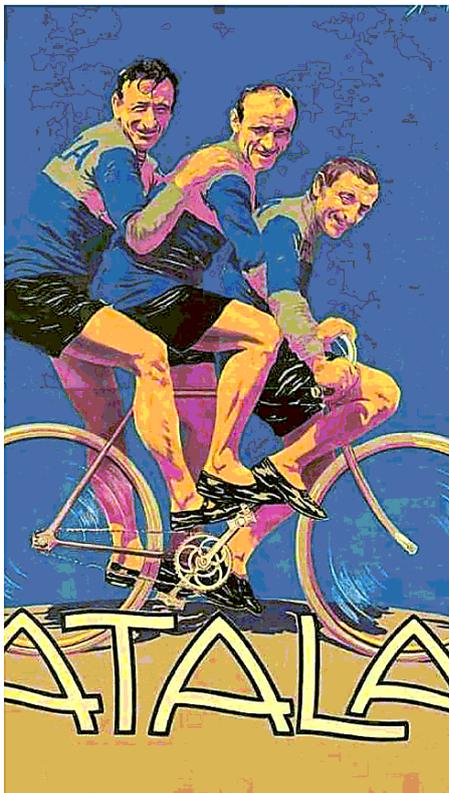
I socialisti indicavano ai primi del Novecento la bicicletta come un cavallo di Troia del capitalismo, curiosamente in sintonia con i reazionari che lo vedevano più o meno come il Diavolo, specie se veniva inforcata da una donna.

### SCOPERTE A PEDALI

In "Finalmente le ali", un romanzo scritto da Maurice Leblanc, il padre di Arsene Lupin, nel 1898 ma tradotto in italiano solo un paio di anni fa, una gita in bicicletta di due coppie si trasforma nel trionfo del libero amore, con le donne che abbandonano il corsetto, mettono i pantaloni e si scambiano i compagni. Perché inforcare la bicicletta è davvero liberatorio: "ci si sente formidabile, vincitore degli elementi, signore del mondo" – scrive Leblanc.

Una attitudine che non è cambiata nel tempo, in realtà. Come è noto Einstein diceva che l'idea della relatività gli era venuta andando in bicicletta.

Ivan Illich, notissimo filosofo viennese dal taglio anarchico, già negli anni Settanta del Novecento vedeva la bicicletta come il futuro della umanità, soprattutto per il rapporto tra velocità tempo e spazio (Einstein permettendo): per portare quarantamila persone al di là di un ponte in



La bicicletta in un manifesto della Collezione Salce (Treviso)

un'ora – spiegava – ci vogliono tre corse, se si usano treni automatizzati, quattro, se ci si serve di autobus, dodici se si ricorre alle automobili, e solo due corse se la quarantamila persone van-

no da un capo all'altro pedalando in bicicletta.

Nel pieno del boom economico la bicicletta era sembrata declinare in modo irreversibile. La modernità era l'automobile: le grandi

fabbriche di biciclette italiane, dalla Bianchi alla Atala, attraversavano una crisi che alla fine le avrebbe portate a far parte di gruppi multinazionali capaci di rilanciare il settore a partire dalla nuova ciclosofia che si fa strada a partire dagli anni Ottanta. Una ciclosofia (il termine lo si deve a Didier Tronchet) che trasforma un mezzo di trasporto in una visione della vita ecologica, sana, libera. Chi va in bicicletta – spiega Tronchet – è protagonista di un film d'autore, non si separa dal mondo come l'automobilista.

### TUTTO CAMBIA, IL MEGLIO RESTA

Ma bisogna riconoscere che alla base del nuovo boom della bicicletta, simbolo di tecnologia povera, c'è anche – ennesima contraddizione – di nuovo la tecnologia. Le biciclette della nuova rivoluzione ciclistica possono essere uguali a quelle di 50 anni fa ma anche diversissime: ultralegere, col cambio wireless, coi freni a disco, competitive, consumistiche e costosissime.

La sensazione, però, è sempre quella: "La prima pedalata – dice l'antropologo Marc Augé – equivale a una nuova autonomia conquistata, a una fuga romantica, a una libertà che si tocca con mano. (...) In pochi secondi l'orizzonte chiuso si libera, il paesaggio si muove. Sono altrove. Sono un altro, eppure sono me stesso come mai prima; sono ciò che scopro".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### IN LIBRERIA

Strano, la bicicletta è sinonimo di azione, ma sempre più spesso si accompagna alla lettura: nelle librerie esistono ormai angoli specializzati nei testi dedicati; una delle più belle realtà editoriali venete, Ediciclo, è nata attorno alla bicicletta; online si trovano disponibili qualcosa come mille testi sul ciclismo. Sempre di più sono gli editori di guide cicloturistiche (di nuovo Ediciclo, ma anche Terre di Mezzo, Touring, National Geographic, etc), ma ci sono anche manuali per costruirsi una bici da soli, romanzi, saggi: un intero mondo.

Si potrebbe cominciare dal recentissimo "La magia delle due ruote" (Bollati Boringhieri, pp 350, 26 euro) che unisce storia, sociologia, politica perché la bicicletta è anche al centro di discussioni ideologiche nei paesi in via di sviluppo. Sempre recentissimo è "I vagamondi" (edito da 66thand2nd, pp 264, 18 euro) di Claudio Gregori che indaga il rapporto tra la bicicletta e gli scrittori, da Salgari a Garcia Marquez, passando per Twain, Gadda, Hemingway, Pasolini e tanti altri. Per chi è curioso della evoluzione dell'uso delle due ruote in Italia c'è la "Storia sociale della bicicletta" (Il Mulino, pp 280, 22 euro) di Stefano Pivato, uno dei maggiori storici italiani. Sul versante filosofico ecco le perle ironiche di "Piccolo trattato di ciclosofia" (Il saggatore, pp 160, 11 euro) di Didier Tronchet oppure il più teorico "Elogio della bicicletta" (Bollati Boringhieri, pp 112, 10 euro) di Ivan Illich.

Un classico sempre ristampato è "Ciò che conta è la bicicletta" (Ponte alle Grazie, pp 224, 16 euro) di Robert Penn che mostra come la costruzione di una bici possa diventare una avventura esistenziale. Anche gli antropologi se ne sono occupati. Il testo più recente è "A ruota libera. Antropologia sentimentale della bicicletta" (Raffaello Cortina, pp 224, 14 euro) di David Le Breton ma imperdibile è "Il bello della bicicletta" (Bollati Boringhieri, p. 80, 10 euro) di Marc Augé.

N.M.I.

N.M.I.

### DOVE ANDARE

## Mare, laguna, colli, laghi e monti nel Veneto ci sono 700 percorsi

Il Veneto è terra di bicicletta da sempre, nonché di ciclisti professionisti ma soprattutto dilettanti, e inevitabilmente vanta un gran numero di percorsi cicloturistiche più o meno organizzati e più o meno segnalati. Non mancano le guide dedicate sia ai singoli percorsi sia all'intero sistema cicloviario (per esempio la "Guida alle più belle piste ciclabili del Veneto, Trentino Alto Adige e Friuli Venezia

Giulia" di Ediciclo o "Il Veneto in bicicletta" di Editoriale Programma).

Sono stati censiti più di 700 percorsi, alcuni molto brevi, un paio di chilometri, altri superiori agli ottanta chilometri come la ciclabile della Valsugana che da Bassano porta fino a Pergine con un dislivello di 400 metri. Ovviamente ce n'è per tutti i gusti ed è estremamente difficile – dati i numeri – indicare i più

belli. Chi ama mare e laguna tifa decisamente per i cinquanta chilometri (ma esistono varianti) della ciclovia delle isole di Venezia che dal Lido porta a Pellestrina o addirittura a Chioggia. Per chi ama i fiumi c'è il percorso sul Sile tra Treviso e Casale sul Sile, con la possibilità (meno agevole) di arrivare poi anche a Venezia se si hanno gambe per fare 69 chilometri. Non ancora completata



La ciclovia Treviso-Ostiglia

ma già percorribile per molti chilometri è la Treviso Ostiglia, la ciclabile che segue la vecchia linea ferroviaria attraversando la pianura vene-

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA